

LA COESIONE STRADA OBBLIGATA

di CARLO FUSI

RISPONDENDO «è un miracolo» a chi gli faceva notare che il Senato aveva appena approvato la manovra economica e che oggi toccherà in via definitiva alla Camera, Giorgio Napolitano non ha fatto solo una battuta: in realtà ha dato voce al sentimento dei tanti che da una ventina d'anni vedono il confronto politico trasformato in una rissa perenne e non avrebbero giocato un centesimo sul fatto che maggioranza e opposizione potessero concordare un iter condiviso su un provvedimento così importante.

Invece la coesione ha prevalso sulla voglia di conflitto. Complici due elementi decisivi. Primo, l'emergenza finanziaria e la bufera speculativa che si è abbattuta sull'Italia, costringendo tutti a un bagno di realismo e a un soprassalto di responsabilità. Secondo, il ruolo di timoniere assunto dal presidente della Repubblica che ha indicato la rotta da seguire e ha dispiegato il suo patrimonio di credibilità ed autorevolezza, qualità che gli vengono riconosciute sia a livello nazionale che europeo.

Il risultato è stato gratificante. Il segnale dato ai mercati è preciso: l'Italia non è un Paese allo sbando e al momento opportuno sa reagire con un impasto di unità di intenti e d'azione che rappresenta la giusta barriera alle scorribande di chi scommette sul default di interi Stati. È una lezione che va assimilata in profondità anche perché sarà necessario ripeterla: Napolitano lo ha fatto presente con nettezza.

Proprio qui sta il punto politico più delicato. L'iniziativa per valorizzare la coesione è

stata presa dal capo dello Stato; le opposizioni hanno aderito con immediatezza; il governo è arrivato per ultimo. Vero è che il ministro Tremonti ha pubblicamente ringraziato la minoranza per la dimostrazione di senso dello Stato fornita, ma proprio questo ha fatto e fa risaltare il silenzio del presidente del Consiglio. Uno squilibrio clamoroso e al dunque impossibile da minimizzare.

È ovvio, infatti, che così non può funzionare e che i ruoli vanno rovesciati. Il meccanismo coesivo non è solo galateo parlamentare bensì rocciosa sostanza politica, visto che ha consentito il via libera rapidissimo della manovra ma anche l'accordo su emendamenti di sostanza presentati da entrambi gli schieramenti. Per andare a regime ha sicuramente bisogno del manto istituzionale del Colle ma altrettanto sicuramente necessita che sia il governo a farsi promotore della scelta, a valorizzarla, a non considerarla un optional bensì ad intestarsela come mastice fondamentale per uscire dalla crisi e per fare le riforme che rilancino il Paese.

Questo significa che Berlusconi è a un bivio. Se coglie l'opportunità che gli è stata confezionata da Giorgio Napolitano e la fa sua, il sentiero del pareggio del bilancio e dell'azzeramento del debito - che non è questione di mera ragioneria ma azione incisiva con aspetti inevitabilmente impopolari - può allargarsi fino a diventare strada tortuosa ma percorribile. In caso contrario, se cioè il Cavaliere resterà prigioniero della sindrome di autosufficienza dalla cui fascinazione non riesce, né vuole, liberarsi, fornirà formidabili argomenti a chi ritiene che, proprio per evitare il Titanic (metafora usata da Tremonti che mette i brividi), occorra voltare pagina e assegnare il compito a un esecutivo di larghe intese. Nel quale il centrodestra naturalmente dovrà avere la rappresentanza che gli compete e che assieme alle opposizioni, in uno sforzo congiunto che non azzeri le differenze ma le trasformi in combustibile per favorire il rilancio, si ponga il traguardo di ridare una speranza all'Italia. E tagliare le unghie a chi punta sul suo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— L'ANALISI — La strada obbligata

